



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se il fuoco composto si muoua allo 'nsù. Quisito 2.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

mobilitas continua est de ratione leuis, qua non secus potest expleri, quam per circum, ut etiam ait Plotinus. Io non approuo la dottrina, ma l'acutezza.

Non vale eziandio quello, che hanno detto alcuni altri, che'l calore del Cielo sia viuifico, e distruttiuo quello del fuoco; pecciò differete, imperoche quello ancora del Cielo è distruttiuo, doue egli eccede, come in Arabia, e ne' deserti, che sono sotto la torrida, nella paglia, e nell'esca, che sono accese dal Sol Leone, e nelle piante, e nell'herbe, ch'egli secca la state, si può vedere. E per lo contrario quello del fuoco si fa viuifico anch'egli, quando si riduce a temperie, e con esso di molti animali possono farsi nascere, come ne' pulcini in Egitto, e ne' vermini della seta in Italia si vede chiaro. Ma non è marauiglia, che Aristotile ne' libri del Cielo negasse il calor del Sole, poiche negò la sua luce.

Sò, che non manca chi dice, che se i globi celesti sono attualmente caldi, adunque sono corruttibili; ma niuna ragione conuince, che il calore principio di vita porti necessariamente con esso lui la corruttibilità; e l'argumentar da' misti di quaggiù è cosa vana, poiche in essi entra il freddo, che pugna col caldo, e lo vince, e distrugge il composto: ma nella composizione de' corpi celesti non entra contrarietà, e però sono eterni. Ne si può cauare argomento dall'esser il calor quaggiù qualità di cose corruttibili, poiche anco la luce, il moto, e la rotondità sono qui fra noi qualità di cose corruttibili: e non inducono alcuna conseguenza nel Sole, che è incorruttibile.

Se'l fuoco composto si muoua allo'nsù. Q. I.

Leuata la falsa opinione, che sotto il concauo della Luna vi sia fuoco intusibile, e messo questo fondamento palpabile (per così dire) Che'l Sole cuore del cielo, come è il fonte della Luce, così pur sia del calor dell'vniuerso, resta da considerar con più esquisitezza, se questo nostro fuoco composto si muoua veramente allo'nsù; percioche il vedere la fiamma solleuarfi da se medesima in alto è stato principale argomento di persuadere alle genti, che sopra l'aria si troui vn'elemento di fuoco simile a lei. Fù accennato di sopra, che se questo nostro fuoco composto si mouea verso il Cielo, cioè si volea dire che auuenisse, per lo molto ch'egli partecipa della natura de' corpi, che sono lassù, vedendo noi manifestamente che ogni composto verso quel principio, che lo predomina, ageuolmente si muoue. Tutta la scuola Peripaterica tiene, che questo nostro fuoco composto si muoua da se verso il Cielo, per vnirsi al fuoco elementale, quale suppongono, che si troui nel concauo della Luna: ma escluso il fuoco elementale (come anco altroue escluderemo, s'io non m'inganno, il concauo della Luna) ne resta da vedere, se'l fuoco composto da se stesso si muoua o no, essendo cosa vana il disputare, s'egli si muoua allo'nsù, mentre non apparisca, eh'egli habbia moto locale.

Ch'egli si muoua da se, pare, che al senso sia manifesto, veggendo noi la fiamma, che senza aiuto esterno si muoue allo'nsù. Dall'altra parte quello, che non è sostanza corporea, in via d'Aristotile non si muoue da se di moto locale, percioche il moto è accidente, e non può esser fuor di sostanza: Ma quello, che qui chiamiamo fuoco, è accidente anch'egli, adunque non si può muouer da se di moto locale: Ch'egli sia accidente si proua: percioche se accidente è quello, che non può star da se senza soggetto, e'l soggetto può star senza lui; il fuoco nostro, che non può star da se stesso senza soggetto, potendo il
sugger.

fuggeto star senza lui, s'haurà da chiamare accidente. Che'l fuoco nostro non possa stare senza fuggeto, chiaro si può vedere da tutte le sue maniere, che si riducono a trè, fiamma, scintilla, e bragia.

La fiamma non è altro, che fumo acceso; 1. *Meteor. cap. 5. & 2. de Gener. tex. 28.* il qual fumo essendo umido, e caldo, non senza ragione si mosse il Telesio a dire, che la fiamma era umida, vedendola hauer l'umido per soggetto. La bragia non è altro, che legno, o altra materia densa combustibile accesa. E la scintilla anch'ella finalmente non è altro, che vna minutissima, e quasi insensibile particella di qualche materia accesa, come si vede manifesto nello struzzicar delle legna, dalle quali si staccano que' corpuscoli accesi, e sono portati allo'nsù dal fumo. E perche forse potrebbe parer dubbio, quando col l'acciaio si batte la selce, o la marchesita, che sia quello, che n'esce; Io dico, che tanto è materia accesa quella, che scintillando esce da quelle pietre, quanto quella, che scintillando esce dal legno ardente, perciocche le scintille, ch'escono dalla pietra, non sono, che minutissime, e quasi insensibili particelle di essa, accese dalla percossa d'un altro corpo più sodo, che le percute in vn tempo stesso, e le rade dalla pietra. E però il ferro più tenero non fa scintillare il fuoco dalla selce, perche non è atto a rodere da essa quelle particelle così minute, essendo corpo men sodo: e l'acciaio per ordinario non trae fuoco da alcuni marmi più duri, perche non sono corpi così frangibili, né atti a trarne limature così minute, che possano accendersi; E la selce anch'ella sempre maggior copia di scintille produce da quella parte, doue è più scagliosa, e atta ad esser rotta, e limata dall'acciaio. Aggiugnessi, che'l Sole, principio, e fonte di questa qualità, l'ha infusa maggior nella selce, e nella marchesita, che in qual si voglia altra pietra, e si vede, che queste fra l'altre hanno del lucido assai; nondimeno il diaspro, e'l cristallo di monte percossi ne' tagli delle rotture, gittano anch'essi grandissima copia di scintille di fuoco; perche quantunque duri, sono frangibili, e purgati dalla parte più terrea.

Tornando dunque alla corrente; quando sia vero, che'l fuoco composto non sia altro, che vn'accendimento di questa, o di quella materia, che sparisca, e s'annulli, non hauendo soggetto (*Nihil enim aliud est ignis, quam excessus caloris, & exarsio calidi, & sicc. 2. de Gener. tex. 21.*) non pare da dire, ch'egli si muoua ne in sù, ne in giù, se non conforme al moto della materia, alla quale ei s'appiglia. E però veggiamo, che le brage, se sono gittate da alto, il fuoco cade a basso con esse, ne le solleva, ne le sostiene punto. Mà perche alcune materie si muouono allo'nsù senza fuoco, come il fumo, e l'etallazione: ed alcune altre non si muouono da terra, se non sono accese dalla fiamma, come i razzi, e il salnitro; e rimane dubbio, se la fiamma, che habbiamo di finitissimo fumo ardente, sia fumo alterato, o fumo trasmutato; E se il fuoco del fumo acceso con quello del carbone acceso sia vnitoco. Però, per venire al punto di questa questione, alla quale non mancherebbe che aggiugnere; io dico, che'l principio, che muoue le cose, allo'nsù, non è il fuoco elementale, che non si truoua; ne questo nostro fuoco composto, ne il fumo, ne la fiamma; ma il calore, il quale essendo cosa celeste partecipata alle cose di quaggiù; quindi è, che cacciato dal suo contrario, che è il freddo, e tirato dal suo principio, che è in Cielo, hà virtù di solleuare principalmente la fiamma, come più calda, e leggiera, e più simile al Sole, ed alle stelle di tutte le cose composte, e dopo lei tutte quelle materie, che sono più atte ad accendersi, & conuertirsi in fiamma, come

come l'esalazioni, i razzi, il salnitro, il fumo, ed altre tali, che si sollevano colla virtù del calore, e della fiamma. E noi pur camminiamo sollevati verso il Cielo, per hauer più calde le parti superiori de gli altri animali terrestri: Alcinoo nel ventesimo capo della dottrina di Platone disse. *Graue, & leue per superiorem, & inferiorem locum definire non decet, nihil enim aut sursum est, aut deorsum. Nam cum calum omnino rotundum sit, & in conuexa superficie equaliter leuigatum, haud decet aliquid superius, aliquid inferius predicare. Caterum graue quidem dicendum est, quod difficile in locum extra naturam suam trahitur, leue verò quod facile. Item graue, quod ex pluribus, leue, quod ex paucissimis partibus est compositum.* Così tradusse il Ficino: Al che si risponde, che con queste voci di sù, e giù fauelliamo rispetto à noi, e non rispetto al Cielo: e che quando diciamo allo'n sù, intendiamo alla superficie; e quando allo'ngiù vogliamo intendere al centro.

Se la grauità, e la leggierezza sieno i primi principij del moto retto. Q. III.

Q Vi mi si fa luogo ad vn pensier nuouo, e curioso; Che i primi principij, che danno il moto alle cose dal centro alla circonferenza, e dalla circonferenza al centro, non sieno la grauità, e la leggierezza (come Aristotile vuole) ma il caldo, e freddo. Il calore disunisce, e assottiglia le cose, onde le fa leggierissime. 2. de Gener. text. 54. il freddo per lo contrario le condensa, e le ammassa, onde diuentano graui: e quindi è, che tutti i corpi freddi sono graui, e l'acqua, e la terra precipitano al centro, perche sono corpi graui sì; ma principalmente, perche sono freddi, virtù, che li condensa, e cagiona loro la grauità. Onde Aristotile stesso nel Prob. 50. della sezione 26. disse. *Frigidum è contra deorsum ferri aptissimum est.*

E come nel Cielo è il fonte del calore, così nel centro del mondo è il principio del freddo, e sono rimoti quanto si può l'vno dall'altro, perche sono contrari, l'vn tutto lucido, e l'altro tutto oscuro, l'vno sterile, e l'altro fecondo (come li nomò Seneca) l'vn priuo di moto, e l'altro priuo di quiete, nell'vno consiste la vita, e nell'altro la morte. *Nam calido viuimus, frigido morimur, & humido nutrimur.* E però gli elementi vmidi sono elementi di mezzo, tra i principij della morte assoluta, e della vita assoluta. Ne è vero quello, che disse Aristotile nel testo 56. del 2. della Generazione, che l'obliquità del Zodiaco sia cagione della corruzione delle cose, com'è della generazione: Imperoche è ben vero, che'l calor temperato del Sole è efficiente generatiuo, e l'obliquità del Zodiaco serue a compartirlo per tutto; ma della corruzione non è già egli efficiente, se non in quanto alle volte la state eccedendo abbrucia, o impedisce, che ne' deserti d'Arabia, e di Libia non nasca nulla. Che se dicessimo quello, che alcuni hanno detto, che'l Sole dal punto di Libra fino al punto d'Ariete, allontanando il suo calore da noi, cagioni l'estinzione, e corruzione delle cose; Oltre che non è vero, che'l calor del Sole in quel tempo, perche sia men possente, lasci di produrre, e di generare; si risponde, che di quelle, che'l verno guasta, farebbe vn voler'assegnare vna cagion rimota, & accidentale, mentre habbiamo in pronto la prossima, e vera, che è il freddo; vedendo noi manifesto, che in faccia del Sole stesso, e del suo calore, il gielo della grandine guasta, e distrugge le cose